

Dopo l'attacco a Mosca sale l'allerta terrorismo. Stadi ed eventi nel mirino

L'Isis torna a minacciare l'Europa



A cura di
**STEFANO
PIAZZA**



possibili bersagli gli stadi delle città di Londra, Parigi e Madrid dove si giocano le partite di Champions League.

I terroristi vivono in Europa

L'arresto di lunedì scorso del terrorista tagiko dalle mille identità fermato a Fiumicino (Roma) mostra come gli uomini dell'Isis sono già in Europa e non devono certo venire dalla Siria per compiere attacchi spettacolari come quelli della notte di Parigi del novembre 2015. Gli basta attraversare una frontiera. In Francia, Germania, Austria, Inghilterra, Belgio solo per citarne alcuni, vivono migliaia di ceceni, tagiki, daghestani, ingusci, kirghizi o uzbeki fuggiti dopo la dissoluzione dell'ex Urss e dalla repressione operata da Vladimir Putin durante le guerre caucasiche, e tra loro il virus dell'estremismo islamico ha fatto molti proseliti come visto in diversi attacchi terroristici. Inoltre, lo Stato islamico può contare su decine di migliaia di cittadini con passaporto europeo radicalizzati e pronti all'atto di forza, senza dimenticare le migliaia di fanatici che vivono in Europa, dove negli anni sono arrivati spesso come rifugiati ad esempio da Afghanistan, Nord Africa, Pakistan, Bangladesh Iraq e Siria che non vedono l'ora di prendere le armi o un coltello per sgozzarsi. Così come sono pronti a diventare «martiri» all'interno di uno stadio ai prossimi campionati europei di calcio in Germania, oppure durante le Olimpiadi di Parigi: due eventi che si terranno (blindati) quest'estate e che sono due obiettivi dichiarati dell'Isis.

Dal 22 marzo 2024, giorno dell'attacco dell'Isis alla sala concerti del Crocus City Hall di Mosca, il gruppo terroristico attraverso il suo apparato mediatico continua a rivendicare l'azione in Russia e a minacciare l'Occidente. A proposito del dipartimento dell'Isis che si occupa di produrre i contenuti utili alla propaganda jihadista non si può non notare come il numero, la qualità e l'efficacia della produzione sia tornata quasi ai livelli del sedicente califfato. Nel periodo tra il 2015 e il 2017, il territorio controllato dall'Isis era più grande della Gran Bretagna. L'organizzazione, secondo un report dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) del 2019, era composta da circa 40.000 foreign fighters (circa 6.000 europei), che si sono uniti allo Stato islamico in Iraq e Siria. Quanti sono oggi? Le stime attuali si aggirano intorno ai 20.000 uomini ancora attivi, di cui circa 10.000 in Iraq e Siria e 10.000 in altri Paesi ma il numero è certamente più grande. Cinque anni fa gli ultimi resti del cosiddetto califfato dello Stato Islamico venivano annientati dalle Forze Democratiche Siriane (Sdf), la milizia curda sostenuta dagli Stati Uniti e dai suoi alleati, che è stata fondamentale nello sconfiggere il gruppo terroristico. Quella che viene ancora oggi definita «la battaglia finale contro l'Isis» è avvenuta nella città siriana di al-Baghuz Fawqani, situata nel distretto desertico di Abu Kamal, di-

stretto di Deir ez-Zor, tra il 9 febbraio 2019 e il 23 marzo del 2019. Migliaia i jihadisti morti e altrettanti quelli in fuga mentre oggi 9.000 combattenti, tra i quali molti foreign fighter europei, sono detenuti nei centri gestiti dalle Sdf dai quali basta pagare per scappare. Poi è arrivata la pandemia (2019) e l'organizzazione ne ha approfittato per riorganizzarsi pur continuando ad agire con attacchi isolati «mordi e fuggi» in tutto il mondo. In seguito, come avvenuto in passato, l'Isis ha saputo approfittare degli errori altrui; ad esempio, ha sfruttato lo scriteriato ritiro degli occidentali dall'Afghanistan per rafforzare l'Isis-Khorasan (Iskp) che fino ad allora era un oscuro gruppo di fuoriusciti da altre organizzazioni. Oggi i Talebani non controllano più il Paese incalzati dall'Iskp. L'Isis Khorasan è molto ben strutturato e può contare su 4000/6000 effettivi reclutati in Afghanistan, Pakistan e in tutto il Caucaso che resta uno straordinario serbatoio di estremisti islamici. E non è certo un caso che a Mosca abbiano colpito gli

uomini dell'Iskp ai quali il Comando centrale dell'organizzazione ha appaltato l'intera operazione.

Riannodati i fili con i militanti

È importante sottolineare come l'Iskp e le altre wilayat (province) dell'Isis non sono autonome e non possono quindi agire o rivendicare azioni in nome o per conto dello Stato islamico. Altro colpo di fortuna per l'Isis è stato lo scoppio della guerra in Ucraina, una cir-

costanza che ha sfruttato per radicarsi ulteriormente nel «Sirac», nel Sahel, in quasi tutta l'Africa, nel Sud Est asiatico e altrove. E qui attenzione al post-conflitto: chi è in grado di assicurare che le micidiali armi utilizzate in Ucraina non finiranno nelle mani dei jihadisti? Ma la guerra è servita anche per riannodare i fili con i militanti che vivono nel Vecchio Continente distratto dal conflitto. L'Isis, che nel tempo ha dovuto far fronte alla morte di quattro

califfi e a decine di alti comandanti, oggi torna a minacciare l'Europa e lo fa perché come ha dimostrato a Mosca è di nuovo in grado di organizzare operazioni che vedono l'intervento di cellule con addestramento militare e qui torniamo nel Caucaso che non ha mai smesso di ribollire. L'Isis da giorni tramite il suo braccio mediatico al-Azaim continua a diffondere via Telegram e sul dark web elaborazioni grafiche nelle quali identifica come



I due Paesi hanno rotto le relazioni dopo che la polizia di Quito si è introdotta nell'ambasciata messicana

Messico e Ecuador precipitano il Sudamerica in una pericolosa crisi diplomatica

In seguito all'intrusione della polizia nell'ambasciata messicana a Quito per arrestare l'ex vicepresidente ecuadoriano Jorge Glas, il Nicaragua ha deciso di rompere i rapporti diplomatici con l'Ecuador. Sabato scorso, il Messico è stato il primo paese a interrompere le relazioni con l'Ecuador, in connessione con lo stesso evento. In un messaggio su X, il presidente messicano Andres Manuel Lopez Obrador aveva denunciato una «palese violazione del diritto internazionale e della sovranità messicana».

Raid nell'ambasciata

Venerdì 5 aprile, agenti di polizia ecuadoregni hanno fatto irruzione nell'ambasciata messicana a Quito per arrestare Jorge Glas che si era rifugiato lì. Ricercato dalla giustizia ecuadoregna, l'uomo aveva appena ricevuto asilo dal Messico. Il paese nordamericano ha quindi interrotto immediata-

mente le relazioni diplomatiche con l'Ecuador e la crisi diplomatica si è diffusa in tutta l'America Latina.

Queste tensioni sono iniziate mercoledì 3 aprile quando il presidente messicano Andrés Manuel López Obrador aveva criticato lo svolgimento delle elezioni presidenziali ecuadoriane del 2023, accusando in particolare le autorità ecuadoriane di aver sfruttato l'assassinio del candidato presidenziale di opposizione, Fernando Villavicencio, 9 agosto 2023. Questo per favorire l'elezione del liberale Daniel Noboa a scapito della candidata di sinistra Luisa González.

La sera del 5 aprile, la polizia ha fatto irruzione nell'ambasciata per arrestare Jorge Glas, segnando un'intrusione senza precedenti in un complesso diplomatico. Un filmato pubblicato dai media locali mostra il capo della missione diplomatica messicana, Roberto Canseco, che grida: «È uno scandalo!» inseguendo veicoli in uscita

dalla sua ambasciata, seguito da un alterco durante il quale questi ultimi caddero. Successivamente, spaventato, ha dichiarato alla televisione locale la sua paura per la vita di Jorge Glas.

Il giorno successivo, Jorge Glas è stato trasferito in un carcere di massima sicurezza a Guayaquil, secondo fonti governative, dopo essere stato condannato a sei anni di carcere nel 2017. So-

stiene di essere vittima di persecuzione politica, accusa secondo cui il governo ecuadoriano ha negato.

Sostegno internazionale al Messico

Il presidente messicano, da parte sua, ha denunciato una «flagrante violazione del diritto internazionale e della sovranità del Messico», annunciando la sua intenzione di portare il caso all'ICJ. In risposta, il paese ha interrotto

le relazioni diplomatiche con l'Ecuador, seguito dal Nicaragua. Il personale diplomatico messicano ha lasciato l'Ecuador la scorsa domenica. Diversi paesi dell'America Latina e dei Caraibi hanno seguito l'esempio messicano. Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Cuba, Perù, Uruguay e Venezuela. Tutti hanno condannato fermamente l'Ecuador.

I governi brasiliano e statunitense hanno condannato l'arresto come una violazione delle regole internazionali. Inoltre, questo Consiglio permanente dell'ONU analizza «la violazione della Convenzione di Vienna sulle Relazioni Diplomatiche e il suo rapporto con la figura dell'asilo, nonché le lesioni subite dal personale diplomatico», in un comunicato. Su questo tema, mercoledì 10 aprile si svolgerà un incontro a Washington, «su richiesta delle Missioni Permanenti di Colombia e Bolivia», si legge ancora.

